

L'immagine di Roma nella corrispondenza delle sorelle de la Trémoille (1675-1701)

Anne-Madeleine Goulet

▶ **To cite this version:**

Anne-Madeleine Goulet. L'immagine di Roma nella corrispondenza delle sorelle de la Trémoille (1675-1701). Sabrina Norlander Elliasson; Stefano Fogelberg Rota. City of the Soul. The literary making of Rome, 2015, 9789170421822. halshs-01206162

HAL Id: halshs-01206162
https://shs.hal.science/halshs-01206162

Submitted on 29 Sep 2015

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Suecoromana 8

City of the soul
The literary making of Rome

Sabrina Norlander Eliasson and Stefano Fogelberg Rota (eds)

Stockholm 2015



L'immagine di Roma nella corrispondenza delle sorelle de la Trémoille (1675 –1701)

Anne-Madeleine Goulet

Il 17 febbraio 1675 il cardinale D'Estrées univa in matrimonio, nella cappella di Palazzo Farnese, Marie-Anne de la Trémoille[1] e Flavio Orsini, duca di Bracciano.[2] Marie-Anne de la Trémoille, più nota con il nome di princesse des Ursins, adottato nel 1696, dopo che suo marito ebbe ceduto il ducato di Bracciano a don Livio Odescalchi, è passata ai posteri per il ruolo di *camarera mayor*, da lei ricoperto in Spagna, al fianco di Filippo V, dal 1701 al 1714. Il fondo Orsini dell'Archivio storico capitolino e il fondo Lante dell'Archivio di Stato racchiudono un duplice corpus epistolare del periodo precedente la partenza della principessa per la Spagna: da un lato le lettere da lei scritte al marito fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1698; dall'altro quelle indirizzate alla sorella minore, Louise-Angélique de la Trémoille, anch'essa sposata, dal 1682, a un principe romano, Antonio Lante della Rovere.[3] Finora è stata pubblicata solo una parte delle lettere del fondo Orsini, oltre a una quindicina di quelle del fondo Lante; tutto il resto è inedito.[4] Ad oggi abbiamo reperito e trascritto circa ottocento lettere, composte per lo più in francese, opera di cinquantasette scriventi: un fondo epistolare eccezionale, appartenente alla sfera privata, di cui abbiamo intrapreso la classificazione e l'edizione.[5]

Nel raccogliere in un corpus le lettere di questo gruppo di persone, abbiamo avuto modo di recepire nella sua globalità una rete di contatti e di punti di vista molteplici. Il caso della corrispondenza della principessa Lante presenta un interesse particolare poiché le lettere a lei indirizzate provengono da per-

sone molto diverse tra loro: da un lato i familiari, dall'altro i conoscenti vicini ai circoli francesi legati al potere o agli ambienti mondani francesi di Roma.

Il dialogo epistolare tra le principesse venute da Oltralpe è ricco di informazioni sui rapporti tra Parigi e Roma alla fine del diciassettesimo secolo.[6] Quello delle sorelle de la Trémoille non è peraltro un caso isolato: alcuni anni prima, Maria Mancini, al suo ritorno dalla Francia, aveva alimentato la cronaca romana ostentando un "vivere alla francese", in forte contrasto con i costumi locali.[7] Maria Mancini lasciò Roma nel 1672, poco prima dell'arrivo di Marie-Anne, dopo aver aperto una strada da cui le nostre due principesse avrebbero tratto vantaggio.[8]

L'arrivo a Roma costituisce un punto di svolta nella vita delle due sorelle. Anche se le loro lettere e quelle dei rispettivi corrispondenti riguardano Roma soltanto in parte, nelle loro riflessioni la città, i suoi abitanti e i loro usi e costumi sono costantemente presenti. In questo saggio vorremmo mettere a fuoco l'immagine di Roma quale emerge dall'insieme di questi dialoghi.[9] Per iniziare, passeremo in rassegna il tipo di informazioni trasmesse sulla città. A differenza dalle cronache di viaggio, ove per definizione lo scrivente è uno straniero, le osservazioni delle sorelle de la Trémoille, romane d'adozione, propongono una visione della città 'dall'interno'. Nella seconda parte, daremo uno sguardo alle modalità del rapporto con Roma, che varia con l'andare del tempo e in funzione degli scriventi. Nella relazione con la città si nota sempre una tensione tra il luogo d'origine—nel nostro caso Parigi—e il luogo d'adozione. Dovremo dunque chiederci quale sia il punto d'ancoraggio di ognuno degli scriventi, e interrogarci sul centro di gravità di questa rete di corrispondenti. Dove si colloca il centro d'attrazione: a Roma o a Parigi? Infine, vedremo in che modo la principessa des Ursins si è proposta come tramite tra le due città.[10] Prima nobildonna di Roma grazie al suo matrimonio—dopo le regine e le principesse sovrane che occasionalmente vi soggiornavano—Marie-Anne non tarda a fornire le prove dell'*atout* che poteva rappresentare per la politica francese.[11]

L'immagine familiare di Roma che emerge dalla maggior parte delle lettere di cui ci occupiamo ci presenta la città così com'era vista e vissuta nel quotidiano dalle scriventi. Tuttavia in queste lettere, destinate essenzialmente a dare notizie delle persone e degli avvenimenti, non si trova alcun tipo di descrizione—anche perché i destinatari conoscevano bene la città. Per la maggior parte degli scriventi Roma è prima di tutto un luogo di residenza, una città spesso contrapposta alla campagna e alla solitudine. La Roma "fisica" si declina in una serie di luoghi "faro", che costituiscono una topografia della vita sociale e del potere. Non ci si stupirà di veder menzionato, tra i luoghi d'incontro romani, il quartiere di piazza Navona, che a volte la duchessa di Bracciano provvede a "ranimer".[12] Il palazzo degli Orsini sorgeva al posto dell'attuale Palazzo Braschi, a Sud di piazza Navona; nelle lettere è denominato Palazzo Bracciano, e talora anche Palazzo Pasquino, dal nome della celebre statua addossata a uno degli angoli dell'edificio a pianta triangolare.[13] Altro feudo del partito francese a Roma era Palazzo Farnese, spesso menzionato in relazione alle visite e alle cene. Pasquino e Farnese sono presentati come due cenacoli, come attesta, ad esempio, una lettera del dicembre 1685, in cui si parla del conte di Lippe, "fort bien fait et fort prisé à Pasquin et à Farnèse".[14]

Roma è anche il luogo dei conclavi, e l'attesa del loro esito ha fatto scorrere molto inchiostro. Nel 1691, dopo la morte di Alessandro VIII e prima della consacrazione di Innocenzo XII, Louise-Angélique

riceve ad esempio due lettere inviate, come espressamente menzionato, "du Conclave": la prima di suo fratello, l'abate Noirmoutier, l'altra dall'abate di Polignac.[15]

Ma per la principessa des Ursins, spesso lontana da Roma,—su ventitré anni di matrimonio ne trascorse con Flavio Orsini soltanto nove—la città è innanzitutto un luogo dove curare i suoi interessi. Quando si trova alla Corte di Francia, scrive a più riprese ai suoi amici chiedendo se la sua presenza potesse essere utile in tal senso.

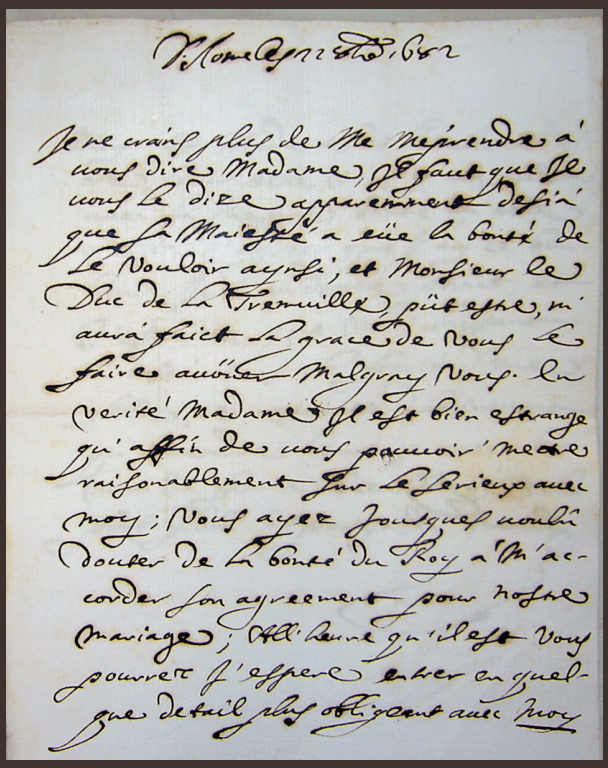
C'è una locuzione che ricorre spesso, come un leitmotiv, nelle lettere di vari corrispondenti: l'espressione "tout Rome" (tutta Roma), a designare l'alta società, in analogia al termine "tout Paris", in uso nella stessa epoca.[16] Tutta Roma si stupisce, si preoccupa, si rallegra: si intende quella frangia della popolazione romana che accorre "à la conversation" di Palazzo Pasquino, e frequenta le "fêtes journalières" che animano la città. I riferimenti alla conversazione come momento chiave della vita mondana sono numerosissimi: si deplora, "en certains jours", la sua povertà;[17] altre volte si amplifica a vista d'occhio[18], e talora la ressa è tale che molti devono accontentarsi del ruolo di spettatori.[19] In quelle occasioni si apprendono notizie dalla Francia e da Parigi, si leggono lettere ad alta voce,[20] si gioca. Marie-Anne de la Trémoille è riuscita a ricreare a Roma l'arte francese di conversare, alla quale era stata educata da sua madre, una *habituée* dell'hôtel de Rambouillet, ma anche dell'hôtel d'Estrées.[21]

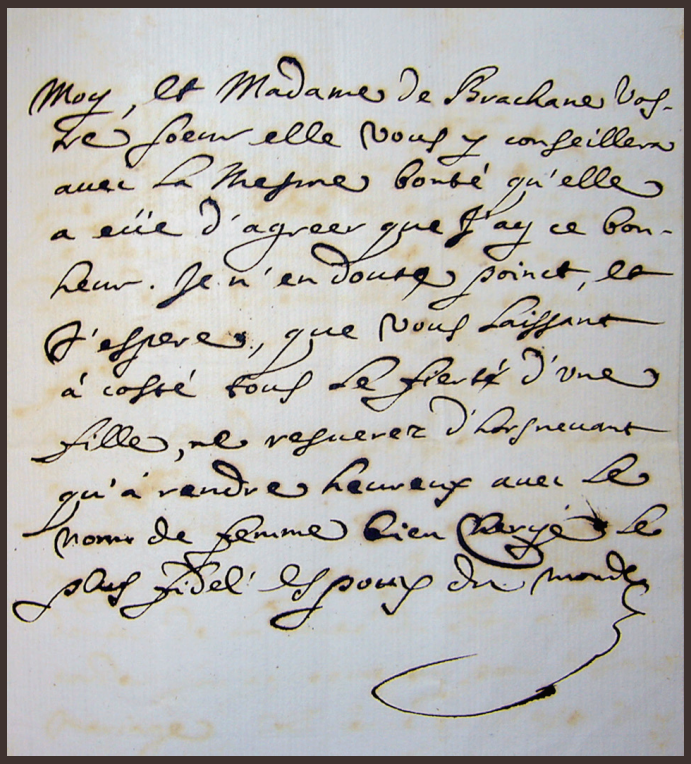
Anche Louise-Angélique aveva un suo salotto. Il palazzo Lante, a Piazza dei Caprettari,[22] dove abitò con il marito, stabilmente fino al 1684 e in seguito in maniera intermittente, era uno dei luoghi di svago più apprezzati da "tout Rome".[23] Il palazzo costituiva "une ressource agréable pour passer les soirées", come scrive Coulanges nelle sue *Memorie*. Il duca Lante apriva le porte della sua casa "avec une liberté toute française, soit pour la conversation, soit pour le jeu, en attendant l'heure du souper des palais français".[24]

La corrispondenza è costellata di luoghi comuni sulle donne romane, e più in generale sulle italiane, di cui si critica la poca bellezza,[25] il troppo ardire e la mancanza di *savoir-vivre*. Alla vigilia della partenza per la Spagna, al momento di scegliere il personale da condurre con sé, la principessa des Ursins dichiara che "les Italiennes ne sont pas [s]on affaire: elles sont trop intrigantes, trop hardies et ne savent pas assez bien vivre".[26] Alla fazione spagnola di Roma si deve un confronto tra le donne romane e le francesi. Quando Flavio Orsini esita a prendere in moglie Marie-Anne de la Trémoille, la fazione spagnola gli presenta i pericoli del "genio libero" delle francesi, tanto diverso dal "genio sostenuto" delle italiane.[27] In una lettera da Parigi, conservata nel fondo Orsini, la principessa riferisce al marito rimasto a Roma una conversazione con le sue amiche:

> J'ai beau leur dire à Paris que les Romains ni les Romaines ne se trouvent jamais dans les vignes de Rome et qu'il y a telle femme qui en toute une année ne sortira pas six fois si ce n'est pour aller à l'église, on ne veut point me croire, et elles disent que si je leur disais la vérité, qu'elles aimeraient autant être dans le purgatoire que de demeurer en Italie.[28]

Le romane vivono da recluse. Colpa dei mariti? È questo, a quanto pare, che si dice nella capitale francese. Nel luglio 1678, quando vuol convincere il marito a consentirle di adattare le sue gemme alla moda francese, la principessa gli scrive da Parigi:





> La Reine et Monsieur m'ont prise par mon faible, en me reprochant que je n'avais pas assez de crédit auprès de vous pour faire rajuster ces pierreries, et que les femmes en Italie ne pouvaient rien faire, que les maris ne les comptaient pour rien.[29]

La principessa, dunque, decide di dimostrare "que tous les maris italiens ne se ressemblent pas". Dalla penna di un corrispondente di Louise-Angélique ci giunge un appunto destinato a durare nel tempo, sulla lentezza dell'amministrazione italiana.[30] Dal canto suo, Louise-Angélique contrappone i modi semplici dei francesi a quelli altezzosi dei romani. Da Parigi, dove è costretta a letto, ammalata, scrive:

> Je reçois des honnêtetés infinies de toute la France. L'on ne fait pas les ranchéris ici comme à Rome. [31]

Ma è Noirmoutier, il fratello non vedente di Louise Angélique, residente a Parigi, a esprimersi con maggior durezza sugli italiani, ricordando la loro proverbiale gelosia[32] e la protervia nell'impossessarsi dei beni altrui[33], e approvando il desiderio della sorella di avere per maggiordomo un francese, "pour ne pas tomber entre les mains d'un mauvais esprit d'Italien"[34]. Parole aspre, dalla penna di un uomo che, però, non ha esperienze dirette, non essendo mai stato in Italia.

Alla Corte di Roma si associa la reputazione di un fasto straordinario e ostentato, nonché del grandissimo peso attribuito alla rappresentanza. Noirmoutier diffida delle "idées de magnificence qu'on prend à Rome, d'abord qu'on en respire l'air".[35] L'anno seguente, Noirmoutier mette in guardia sua sorella,



Fig. 1. Lettera del 22 ottobre 1682 di Antonio Lante a Louise-Angélique de La Trémoille. AS, fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 06, n° 9.

esortandola a non lasciarsi irretire dal cerimoniale della società romana, visto in questo caso come un complesso di regole formali tanto eccessive da irrigidire i rapporti tra le persone:

> N'allez pas vous laisser entamer vous-même sur le cérémonial. Regardez bien cela comme une mômerie du pays où vous êtes, qu'il faut oublier d'abord qu'on a affaire à des gens de celui-ci.[36]

Il cerimoniale romano non è altro che una mascherata, artificiosa al massimo, da dimenticare in fretta quando ci si rivolge ai propri conterranei d'Oltralpe. Noirmoutier aggiunge poi di aver appreso che "en quelques occasions" i costumi romani "gagnaient" Louise-Angélique. Questa citazione, essenziale, mostra quanto lo scrivente fosse consapevole dell'impatto che poteva avere un soggiorno all'estero. Da quest'esperienza un francese non esce indenne e, una volta impregnato delle idee dominanti nella città d'accoglienza, finisce per pensare altrimenti. "Un François, qui part de Rome", scrive Noirmoutier, "ne pense pas comme un François qui part de Paris".[37] Il suo stesso essere è segnato.

Per l'insieme dei francesi che vivono a Roma, sia temporaneamente che in via definitiva, in un primo tempo l'immagine della città è innanzitutto associata all'idea della separazione: per trasferirsi hanno lasciato il proprio Paese, i genitori, gli amici. Di primo acchito questo "éloignement tout terrible"[38] dal luogo natale trasforma Roma in una terra d'esilio. Oramai il legame col Paese d'origine è soggetto alle incertezze del percorso delle lettere inviate dall'una e dall'altra parte.[39] I familiari rimasti in patria

risentono crudelmente della separazione, come mostra l'intensità delle parole di Noirmoutier, quando per una volta lascia da parte i suoi sarcasmi sulla mondanità:

> Je ne m'accoutume point à être séparé de vous pour toujours, je suis prêt de crier de douleur quand j'y pense.[40]

Il dolore della separazione doveva sperimentarlo, più tardi, anche Louise-Angélique, costretta a recarsi a Parigi lasciando il marito e i figli per essere curata da un cancro. Per ragioni finanziarie la sua famiglia non può accompagnarla in quel viaggio dal quale purtroppo non farà ritorno. La lunga lettera del 30 giugno 1698, spedita da Parigi al marito, esprime i diversi sentimenti delle persone coinvolte: l'impazienza del marito, che la scrivente esorta alla saggezza, il timore di lei di affliggerlo e il suo senso d'impotenza, l'orrore all'idea di una possibile morte, i sentimenti di tenerezza e d'amicizia per chi ha lasciato a casa, l'inconsolabile tristezza per non aver potuto congedarsi dai suoi figli, che le erano stati nascosti al momento della sua partenza.[41]

Per chi non pensa di stabilirsi "au pays des Césars"[42]—l'espressione è del poeta Tissier—ma di restarvi solo per qualche tempo, il rapporto con la città è più sereno. Si potrà beneficiare allora dell'accoglienza dei francesi di Roma, pronti a qualunque sforzo per "faire goûter" la città ai loro amici o conoscenti al fine di rendere gradevole il loro soggiorno.[43]

Eppure, e aldilà del suo potere d'attrazione, non è Roma il centro di gravità della nostra corrispondenza, ma senz'altro Parigi. Luogo di provenienza della maggior parte degli scriventi, Parigi è anche il riferimento privilegiato, l'elemento fisso di confronto per ogni ragionamento: ad esempio, si contrappongono gli alti prezzi parigini al costo della vita a Roma: quello che qui è un salario di tutto rispetto, a Parigi sarebbe mediocre. E incontestabilmente, per gli scriventi, la moda parigina primeggia: da Parigi la principessa non manca quasi mai di offrire alle sue corrispondenti di fare compere per loro.[44] Anche lo spirito francese rimane senza rivali. In questo senso una lettera molto ironica scritta da Noirmoutier alla sorella è illuminante:

> Je suis entre deux de rire ou de vous remercier de la confiance avec laquelle vous parlez de vostre esprit. Si vous étiez en ce pays-ci, vous ne vous en trouveriez peut-être pas tant.[45]

Il primato di Parigi è proclamato, però, anche dagli scriventi italiani. Il fondo Lante annovera diciassette lettere, tutte inedite, scritte in francese da Antonio Lante e inviate a Parigi da Roma o da Bagnaia alla sua sposa, Louise-Angélique de la Trémoille, che allora egli conosceva solo di fama—"par sa confidente la Renommée".[46] In questo epistolario Antonio si adegua alle regole della galanteria francese per sedurre la sua "divine princesse" ed esortarla a raggiungerlo al più presto.[47] Nel settembre 1682, il principe conclude una delle sue lettere aggiungendo, a sinistra della firma, due frasi che contrappongono un'immagine peggiorativa di Roma a quella di una Parigi alfa e omega dell'universo:

> Étant dans ce pays où il n'y a rien qui vaille, j'ai prié M. Béraud qu'il vous fasse avoir quelque chose ici à Paris. Vous en disposerez selon qu'il vous plaira, étant dans une ville où il y a la source de tout ce qu'on veut.[48]

Il caso delle sorelle de la Trémoille è un buon esempio dell'assimilazione progressiva di due straniere a Roma, rivelata in particolare dalla loro lingua scritta: mentre in poco tempo entrambe hanno appreso a scrivere correttamente in italiano, il loro francese è via via sempre più contaminato da italianismi e

costellato di termini italiani. Nel 1678, dopo soli tre anni dal matrimonio con Flavio Orsini, Marie-Anne gli scrive da Parigi:

> J'ai été faire un voyage de quelques jours à huit lieues de Paris, chez un amorevole del duca mio padre, di buona memoria, la femme de cet homme m'a reçue dans sa maison, con domestichezza, et buona maniera.[49]

Nel 1685 scrive alla sorella:

> Tout ce qui vous touche et mon beau-frère m'est si fort à cœur que j'ai plus de soin que vous de ce qui vous regarde et je crois que tout ira bien avec un peu de desinboltura [sic] et d'adresse.[50]

Da una curiosa lettera del medico Le Pêcheur, datata 28 agosto 1685, si apprende che la corte della principessa era ormai consolidata: non è più una "cour de ragasses"—versione francesizzata di *ragazzi* –, e vi regna "une politique solide et qui va à la fortune".[51] Nel 1696 Noirmoutier lascia intendere che Louise-Angélique conosce senz'altro l'italiano abbastanza bene per non passare più da straniera a Roma.

> J'ai reçu une lettre de monsieur votre mari dont le style se perfectionne tous les jours. S'il vous apprend aussi bien l'italien que vous lui apprenez le français, *vous ne devez pas paraître étrangère à Rome*.[52]

Il caso della principessa des Ursins merita un'attenzione particolare per i suoi andirivieni tra Parigi e Roma: giunta nella città eterna nel 1673, riparte alla fine del 1676 per un lungo soggiorno a Parigi, fino alla fine del 1682. Nel 1683 torna per quattro anni a Roma. Nel 1687 è di nuovo a Parigi, dove rimane fino al 1695, per far ritorno a Roma a fine novembre. Vorremmo mostrare come Marie-Anne abbia saputo servirsi della sua immagine di principessa francese per imporsi a Roma, e al tempo stesso far leva sulla sua posizione in Italia per giocare un ruolo alla Corte di Francia. Al suo arrivo a Roma, nel 1673, Marie-Anne de la Trémoille esce da un periodo assai difficile: nel 1667 e nel 1668 aveva accompagnato nell'esilio spagnolo il primo marito, caduto in disgrazia agli occhi di Luigi XIV, in conseguenza di uno sfortunato duello, e morto nel 1670 a Venezia dopo essere stato assegnato all'armata di Catalogna. Dopo tre anni errabondi, Marie-Anne si stabilisce nel 1673 a Roma, dove si scontrano due fazioni: quella di Johann Eberhard Nithard, da lei conosciuto a Madrid alcuni anni prima, alla testa dello schieramento imperiale e spagnolo, e la fazione francese di César d'Estrées, che la conosce fin dall'infanzia. Per imporsi a Roma e ritrovare una posizione degna della sua condizione, Marie-Anne giocherà sulla rivalità tra i due cardinali, esacerbata dall'entrata in guerra, in agosto, della Spagna e dell'Impero contro la Francia. Quando i d'Estrées apprendono che Marie-Anne ha convinto Nithard a farla accedere al rango di Principessa dell'Impero, fanno di tutto per riportarla tra i sudditi del re di Francia.[53] La soluzione che rapidamente si impone è quella di un grande matrimonio. E dato che il duca di Bracciano era da poco rimasto vedovo, l'ambasciatore e il cardinale d'Estrées, con l'appoggio di Luigi XIV, orchestrano il matrimonio tra Marie-Anne e il duca, riuscendo a vincere numerose difficoltà, soprattutto finanziarie. La fazione francese ha compreso quale *atout* questo matrimonio poteva rappresentare per la Francia. François-Hannibal d'Estrées scrive, infatti, nell'ottobre 1674:

> Avec l'estime et la considération extraordinaires qu'elle s'est acquise parmi un grand nombre de cardinaux et l'intelligence et le talent qu'elle a pour cette cour et pour le commerce des étrangers, elle fera la première figure dans Rome et sera propre à beaucoup de choses.[54]

Per comprendere il ruolo che Marie-Anne è chiamata a svolgere, basterà ricordare che il duca di Bracciano si trovava in una posizione delicata: alla testa del partito francofilo, era al tempo stesso un gran signore romano, i cui beni dipendevano dal Papa. Come scrive Luigi XIV in una lettera del marzo 1675 alla duchessa, il suo matrimonio "contribuera à affermir encore, s'il se pouvait, davantage dans la maison Ursins le zèle et l'affection qui y sont héréditaires".[55] Durante i due primi anni del suo matrimonio la duchessa non si stancherà mai di esibire al marito, alla famiglia di lui e a «tout Rome», il suo prestigio presso gli ambienti francesi, per rafforzare la sua posizione.

D'altra parte, la stima di cui la duchessa gode a Roma è la migliore garanzia di una buona accoglienza alla Corte di Francia. Quando, nel 1676, torna a Parigi per difendere i suoi interessi, è da duchessa italiana introdotta a Corte dalla granduchessa di Toscana; e ottiene di esservi trattata con gli stessi privilegi delle duchesse francesi.[56]

Per mostrare in che modo la duchessa pensava di poter trarre profitto, alla Corte di Francia, dal suo ruolo a Roma, ufficioso ma indubbiamente reale, citeremo un ampio stralcio della lettera del 14 giugno 1700, inviata da Roma a Luigi XIV, nel tentativo di ottenere una pensione:

> Il est vrai, Sire, que je n'ai pas une voix à donner dans un conclave, et que je ne suis pas assez habile pour entrer dans les affaires de Votre Majesté; mais, Sire, les plus petits ressorts ne laissent pas que d'être utiles dans les grandes machines, et j'ose dire que l'usage que je ferais d'un peu plus de bien, serait de quelque utilité à Votre Majesté, surtout dans les conjonctures présentes. Je suis, Sire, la seule personne considérable qui soit dans Rome. Les autres nations y ont des ambassadrices, qui attirant le monde chez elles, par quelque amusement qu'elles sacrifient au public, donnent occasion à leurs maris de parler à des gens qui, sans ce prétexte, ne viendraient pas dans leur palais. *Quoique je ne sois pas honorée de ce caractère et que je sois obligée à quelque économie, ma maison jusqu'à présent a été la plus fréquentée, et tous les Français qui sont venus ici doivent me rendre la justice de dire qu'elle fait quelque honneur à la nation.*[57]

Come attesta una lettera di Mme de Maintenon, inviata alcuni mesi prima al Maresciallo d'Harcourt, Luigi XIV era pienamente cosciente di quanto valessero, ai fini dell'influenza francese, "l'esprit" della principessa, la sua "politesse" e la sua "connaissance des étrangers".[58] Il conferimento, nel 1701, del titolo di *camarera mayor* presso il nuovo re di Spagna, nipote di Luigi XIV, dà la misura della reputazione che la duchessa si era fatta a Roma.

Questa corrispondenza è particolarmente interessante per l'immagine che offre di una Roma diversa da quella proposta nello stesso periodo dagli autoctoni o dai viaggiatori. Sotto il profilo metodologico, i punti di vista offerti da questa rete di corrispondenti consentono una comparazione incrociata dei diversi modi di vedere la città. Aldilà della promozione degli interessi specifici dei singoli corrispondenti, quella che si rivela è una contrapposizione fondante tra Parigi e Roma, poiché ciascuna di queste due città ha una sua propria esistenza simbolica. La varietà delle situazioni e dei locutori—di estrazione diversa, uomini e donne, francesi di Parigi o francesi di Roma ecc.—pone in luce i divari tra i modi di percepire e di concepire. Si distingue dagli altri il caso di Noirmoutier, che non conosce l'Italia. Questo studio dimostra—se mai ve ne fosse bisogno—la grande importanza del patrimonio archivistico privato. L'archivio epistolare, come è evidente, apporta un contributo essenziale alla storia delle rappresentazioni e delle "mentalità". Sarebbe ora interessante porre in relazione i casi di varie francesi residenti a Roma, analizzando ciò che distingue i meccanismi che presiedono ai loro comportamenti. Lo studio

del caso della princesse des Ursins dovrebbe poi essere posto in relazione con l'esperienza, diversa per alcuni aspetti, di altre principesse francesi divenute romane per matrimonio nello stesso periodo, quali la duchessa Sforza e sua sorella, duchessa di Nevers, entrambe nipoti di Madame de Montespan; o ancora Madame Carpeigne, figlia di un cugino del ministro Colbert, che il Papa non aveva in simpatia a causa dei suoi modi troppo liberi: tre figure che peraltro compaiono spesso nel fondo epistolare del quale abbiamo intrapreso lo studio.

Notes

Traduzione: Elisabetta Horvat.

Le ricerche occorrenti per la redazione di questo testo sono state condotte nell'ambito del progetto franco-tedesco Musici, finanziato dall'Agence Nationale de la Recherche e dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft tra il 2010 e il 2012 (http://www.musici.eu).

1. Si veda F. Boyer, 'La Princesse des Ursins et la musique italienne', *Revue musicale* 5/6, aprile 1954, 37–41, e 'Les Tableaux de la Princesse des Ursins à Rome (1713)', *Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art français*, 1931, 29–37; M. Cermakian, *La Princesse des Ursins, sa vie et ses lettres*, Paris 1969; R. Ago, 'The Orsini and the Aesthetics of Everyday Life', *Viator* 39:2, 2008, 381–399, e C. Castiglione, 'When a woman 'takes' charge. Anne-Marie de la Trémoille and the end of the patrimony of the Dukes of Bracciano', *Viator* 39:2, 2008, 363–379.

2. Si veda G.B. Colonna, *Gli Orsini*, Milano 1955; V. Celletti, *Gli Orsini di Bracciano – Glorie, tragedie e fastosità della casa patrizia più interessante della Roma dei secoli XV, XVI e XVII*, Roma 1963.

3. Julie Aubery e Louis de La Trémoille ebbero nove figli, cinque maschi e quattro femmine. Marie-Anne (*c.* 1642–1722) e Louise-Angélique erano, rispettivamente, la primogenita e la terza figlia. Ai fini del nostro studio ricordiamo anche Antoine-François (1652–1733), duca di Royan nel 1705, e Joseph-François, nato nel 1658, cardinale dal 1706, morto a Roma il 10 gennaio 1720. Sulla famiglia Lante si veda P. Pecchiai, *I Lante*, Roma 1966, in particolare alle pp. 52–53.

4. Si veda F. Boyer, 'La princesse des Ursins à Rome et en villégiature, d'après des lettres inédites (1683–1687)', *Nouvelle Revue d'Italie*, gennaio 1922, 21–40, e febbraio 1922, 156–166; dello stesso autore, 'Le second séjour de la Princesse des Ursins à Paris d'après des lettres inédites (1687–1695)', *Nouvelle Revue d'Italie*, 19 ottobre 1922,

259–298. La corrispondenza della principessa è dispersa in vari fondi d'archivio europei, e non è stata finora oggetto di un'edizione completa. Segnaliamo le edizioni parziali di A. Geffroy, *Lettres inédites de la Princesse des Ursins*, Paris 1859; P. Egidi, 'Lettere inedite della Principessa degli Orsini alla sorella Luisa Angelica Lante', in *Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, 482–491; C. Hippeau, *Lettres inédites de la Princesse des Ursins, du Prince de Vaudémont, du Comte de Tessé et du cardinal de Janson au duc d'Harcourt*, Caen 1862; la raccolta denominata La Trémoille e intitolata *Madame des Ursins et la succession d'Espagne, fragments de correspondances*, 6 vols., ed. L. de La Trémoille, Nantes-Paris 1902–1907; G. Masson, *Lettres extraites des manuscrits du cardinal Gualterio* (Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France, parte 2), 1868, 89–117; *Correspondance de Madame de Maintenon et la princesse des Ursins – Année 1709*, ed. M. Loyau, Paris 2002.

5. Abbiamo consultato per questo studio: *Art de la lettre, art de la conversation à l'époque classique en France. Actes du colloque de Wolfenbüttel octobre 1991*, eds. B. Bray & Chr. Strosetzki, Paris 1995; *La Lettre à la croisée de l'individuel et du social*, ed. M. Bossis, Paris 1994; *Per Lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia (secoli XV–XVII)*, ed. G. Zarri, Roma 1999; A.-M. Sohn, *La Correspondance, un document pour l'histoire*, Rouen 2002; O. Corpet, 'Les archives culturelles privées', *Les archives au fil du temps. Actes du colloque, Paris, le 26 février 2002*, Paris, 93–98; *Archive épistolaire et histoire*, eds. L. Bergamasco & M. Bossis, Paris 2007.

6. Si veda D. Nolde, 'Princesses voyageuses au XVII^{e} siècle. Médiatrices politiques et passeuses culturelles', *Clio* 28, 2008, 59–76.

7. Nata nel 1640, Maria Mancini sposò il principe Colonna nel 1661. Su di lei si veda la tesi di V. De Lucca, *Dalle sponde del Tebro alle rive dell'Adria: Maria Mancini and Lorenzo Onofrio Colonna's patronage of music and theater between Rome and Venice (1659–1675)*, PhD diss., Princeton University.

8. Secondo il Clementi (*Il Carnevale Romano*, Roma 1899), dopo l'arrivo della sorella della duchessa di Bracciano, "il vivere alla francese generalizzavasi in Roma, dove le due sorelle De la Trémoille, entrate in casa Orsini e in casa Lante, proseguivano e perfezionavano la scuola di Madama Mancini" (citato da Celletti 1963, p. 204).

9. Si veda M.-B. Bruguière, 'Images de Rome dans la littérature française du XVII^{e} siècle', *Études d'histoire du droit et des idées politiques* 3, 1999, 17–47. Sarà inoltre utile consultare: G. Labrot, *L'image de Rome – Une arme pour la Contre-Réforme (1534–1677)*, Seyssel 1987; *"Il se rendit en Italie". Études offertes à A. Chastel*, ed. J. Thuillier, Paris 1987; A. Tripet, *Écrivez-moi de Rome… Le mythe romain au fil du temps*, Paris 2006; G. Bertrand, *Le Grand Tour revisité – Pour une archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie (milieu XVIII^{e} siècle–début XIX^{e} siècle)*, Roma 2008; G. Montègre, 'Rome à la croisée des regards: voyageurs, diplomates, artistes, pèlerins et religieux français dans la Ville Éternelle entre 1750 et 1798', in *Voyages et représentations réciproques (XVI^{e}–XIX^{e} siècle) – Méthode, bilans et perspectives*, ed. G. Bertrand, Grenoble 2009, 67–96.

10. M. Cermakian sottolinea che "les hasards de sa vie, ses voyages nombreux, sa connaissance de l'espagnol et de l'italien et sa remarquable faculté d'adaptation à tous les milieux et à toutes les circonstances vont faire de Marie-Anne de la Trémoille le trait d'union rêvé entre trois cours, trois cultures, et trois civilisations". Cermakian 1969, 111.

11. Dal 1511 i rappresentanti delle due più potenti famiglie di Roma, il duca di Bracciano e il principe Colonna, si fregiavano della dignità di "Principi Assistenti al Soglio Pontificio", che garantiva loro il diritto di "s'asseoir à tour de rôle à droite du trône pontifical durant les grandes cérémonies de l'Église". Cermakian 1969, 81.

12. Roma, Archivio di Stato (AS), Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 9, n° 01. Lettera del 21 giugno 1683, inviata da Bracciano: "je vous en dirai davantage mercredi au soir où je tâcherai à ranimer un peu la place Navone".

13. Quanto al palazzo, si veda *Guide rionali di Roma – Rione VI – Parione – Parte I*, ed. C. Pericoli Ridolfini, Roma 1969, 48; C. Pietrangeli, *Palazzo Braschi*, Roma 1958, segnatamente il cap. I: "I precedenti del Palazzo Braschi – Palazzo Orsini – Santobono a Pasquino", 15–20.

14. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 11, n° 3.

15. AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 34 et sottofascicolo 07, n° 10.

16. Rinviamo in particolare alle seguenti lettere: AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 19

(lettera di Marie-Anne a Louise-Angélique, da Parigi, il 30 gennaio 1695); busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 07, n° 71 (lettera anonima a Louise-Angélique, s.l.n.d.); busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 11, n° 12 (lettera anonima a Louise-Angélique, 25 novembre 1685, s.l.).

17. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 11, n° 12 (lettera anonima a Louise-Angélique, 25 novembre 1685).

18. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 11, n° 3 (lettera anonima a Louise-Angélique, da Roma, 15 dicembre 1685). Intorno al 1700, alle "conversazioni" della principessa affluiva ogni sera un centinaio di persone (Cermakian 1969, 141).

19. Tale Gesvres, ad esempio, che scrive a Louise-Angélique, il 29 settembre 1685: "J'ai eu l'honneur de voir ce matin Madame la Duchesse […]. J'y ai trouvé beaucoup de monde et je n'ai été que spectateur"; AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 03, n° 10.

20. Il 23 maggio 1685, Mathieu Ysoré d'Hervault, uditore della Rota, scrive a Louise-Angélique: "Je suis, Madame, très content de votre esprit. Je parle de celui que j'ai vu dans la grande lettre que vous avez écrite à Madame de Brachane, qui est si bien, si naturelle, et tellement de mon goût qu'il ne se peut rien de plus. Je crains seulement que vous n'ayez fait une belle lettre sans le savoir et je serais fâché que vous eussiez joint à votre capacité cette marque d'ignorance. Je suis d'avis pour votre intérêt qu'on la rende fameuse et qu'on la lise à tous ceux que vous savez être de la conversation". AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 11, n° 8.

21. Si veda A.-M. Goulet, 'Il caso della princesse des Ursins a Roma (1675–1701) tra separatezza e integrazione culturale', *Recercare* 23:1–2, 2012, 175–187.

22. Nel rione Sant'Eustachio, sul luogo delle terme antiche di Agrippa. Segnaliamo la pubblicazione del libro di R. Randolfi, *Palazzo Lante in piazza dei Caprettari*, Roma 2010.

23. I dissapori col duca Lante li obbligano a dimorare in un primo tempo nel Palazzo Pasquino, e quindi a Bagnaia, nei pressi di Viterbo.

24. Ph.-E. de Coulanges, *Mémoires de M. de Coulanges*, ed. M. de Monmerqué, Paris 1820, 152–153.

25. AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 01, n° 7. Lettera scritta da Parigi da Marie-Anne a Louise-Angélique: "Ce monsieur de Rébénac n'est pas charmé des beautés romaines : il les trouve affreuses et j'ai soutenu à la pointe de l'épée leur beauté. N'allez pas lui rendre le mauvais office de le dire, car elles le lapideraient si jamais il y retournait [à Rome], ce qui ne serait peut-être pas impossible". Si tratta probabilmente del diplomatico François de Pas, conte di Rebenac (1649–1694).

26. Lettera alla marescialla di Noailles, da Roma, il 28 giugno 1701, pubblicata da Geffroy 1859, 110–112 (citata in Cermakian 1969, 232).

27. Si veda Paris, La Courneuve, Archives du Ministère des Affaires Étrangères (AAE), Rome, vol. 232, fols. 370–375 (tra due lettere del 31 ottobre e del 2 novembre 1674): "Ragguaglio confidentiale per vostra Eccellenza de negotiati et de quanto è successo sin hora intorno al futuro matrimonio del signor duca di Bracciano sotto gli auspicii di sua Maesta cristianissima" (citato in Cermakian 1969, 72).

28. Roma, Archivio Storico Capitolino (ASC), Fondo Orsini, busta 302/2, n° 366; lettera del 2 maggio 1681.

29. ASC, Fondo Orsini, busta 302/2, n° 316; lettera dell'8 luglio 1678.

30. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 11, n° 03. S.l.n.d. "Cependant dans la défiance que j'ai coutume d'avoir de la diligence des Italiens, je ne puis vous répondre que de la mienne, Madame, et vous assurer que je ferai tout ce que je pourrai pour que votre service ne soit pas retardé".

31. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 04, n° 02 ; lettera al marito da Parigi, il 30 giugno 1698.

32. Il duca di Noirmoutier conclude una lettera alla sorella scrivendo: "Je vivrai avec vous avec assez de complaisance et d'envie de vous plaire pour donner de la jalousie à un Italien"; AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 07, n° 67, s.d.

33. "Je suis inquiet de votre fortune. La noirceur de vos Italiens me pousse à bout" (lettera del 23 agosto 1688 a Louise-Angélique, AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 10).

34. Lettera del 9 settembre 1685 (AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 2).

35. ASC, Fondo Orsini, busta 302/2, n° 352. Lettera del 26 aprile 1680.

36. AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 17 ; lettera del 18 marzo 1694.

37. Lettera del 6 ottobre 1693 (AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 16).

38. ASC, Fondo Orsini, busta 303/1, n° 112. Lettera del 9 aprile 1689 inviata alla principessa des Ursins da una sua parente rimasta in Francia.

39. L'intera corrispondenza è costellata di informazioni sui mezzi di comunicazione tra Parigi e Roma. Del corriere d'Italia (Parigi–Roma) non c'è da fidarsi, dato che spesso i pacchetti vengono aperti (ASC, Fondo Orsini, busta 302/1, n° 285, 3 settembre 1677); lo stesso vale per vari corrieri straordinari. Quando è possibile gli scriventi affidano le loro lettere ai privati che si mettono in viaggio. La principessa menziona, ad esempio, il signor Cléret, al servizio di Cristina di Svezia, che è in partenza da Parigi per Roma e le ha chiesto se avesse qualcosa da mandare a Flavio Orsini (ASC, Fondo Orsini, busta 302/1, n° 308, 13 aprile 1678).

40. AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 17 ; lettera del 18 marzo 1694.

41. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 04, n° 02.

42. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 01, n° 13.

43. Cf. la lettera di Noirmoutier inviata da Parigi a Louise-Angélique, il 22 maggio 1690 (AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 13): "Si vous avez besoin d'un ami et d'un bon conseil, je n'en ai point trouvé de meilleur à Paris que Monsieur l'abbé Girardin, qui vous rendra ma lettre. J'espère que vous ferez de votre mieux pour lui faire goûter Rome".

44. Si veda ad esempio: AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 01, n° 6.

45. AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 03, n° 4 ; lettera del 29 luglio 1686.

46. Le lettere di Antonio Lante sono infarcite di italianismi. Il principe scrive come parla, e la sua ortografia riflette abbastanza bene quella che doveva essere la sua pronuncia (jousque, joustice, jouger, novelles…). Un esempio di italianismo: "En verité madame il est bien estrange qu'affin de vous pouvoir mettre raisonablement sur le serieux avec moy, vous ayez jousques voulû douter de la bonté du Roy à m'accorder son agreement pour nostre mariage" (AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 06, n° 9; lettera del 22 ottobre 1682). «Par sa confidente…»: AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 06, n° 2 (lettera del settembre 1682). Vedi *Fig. 1*.

47. Espressione ricorrente nei suoi scritti. Dopo il loro incontro userà termini assai più familiari, quali: "ma chère coquette", "ma belle coquine" (cf. ad esempio la lettera a lei inviata da Nepi il 26 marzo 1683: AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 06, n° 20).

48. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 06, n° 1.

49. ASC, Fondo Orsini, busta 302/2, n° 316, 8 luglio 1678.

50. AS, Fondo Lante, busta 304, fascicolo 20, sottofascicolo 09, n° 4. Lettera del 2 dicembre 1685, da Roma.

51. ASC, Fondo Orsini, busta 303/1, n° 118. Da Roma. Lettera del 28 agosto 1685.

52. AS, Fondo Lante, busta 303, fascicolo 19, sottofascicolo 3, n° 21. Lettera del 16 aprile 1696.

53. Si veda in particolare la lettera inviata dal cardinale d'Estrées a Pomponne il 20 ottobre 1673 (AAE, Rome, 228, fols. 33–34). Citata in Cermakian 1969, 69, nota 159.

54. Lettera del duca d'Estrées a Pomponne, da Roma, l'11 ottobre 1674 (AAE, Rome, 232, fols. 425–426), citata in Cermakian 1969, 74, nota 188.

55. Lettera del 29 marzo 1675 citata in Cermakian 1969, 94.

56. Si veda Cermakian 1969, 106–107 e 125–132.

57. Lettera riprodotta nella raccolta La Trémoille 1902, vol. 1, 59–60.

58. Lettera del 16 aprile 1701. Abbé M. Langlois, *Madame de Maintenon. Lettres*, Paris 1939, vol. 5, n° 1435.